CAMBRAY DIGNY

SULLA REGIA DEI TARACHI

X 23

LE
v.
nea
2
VITTORIO EM. III

FONDO PIZZOFALCONE

BIBLIOTECA PROVINCIALE
mis. A. 20. 282
Armadio XXIII
Palchetto 5630
Num.° d' ordine 162

Digitized by Google

NAZIONALE
BIBLIOTECA
B. Prov.
Miscellanea
A
40
282
VITTORIO EM. III
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

SBN 648370

DISCORSO

sul progetto di legge

PER LA REGÌA COINTERESSATA DEI TABACCHI

E PER

l'anticipazione di 180 milioni

PRONUNCIATO DAL MINISTRO DELLE FINANZE

DE CAMBRAY-DIGNY

dinanzi al Senato del Regno nelle sedute del 21 e 22 agosto

1868

FIRENZE

Dalla Tipografia del Senato di Cotta e Comp.

Digitized by Google

Digitized by Google

SEDUTA DEL 21 AGOSTO 1868

—

Signori Senatori,

Intorno a questa proposta di legge si è tanto detto in pro e contro, si è tanto detto sopratutto contro, che non dovete maravigliarvi che io mi decida a pronunziare poche parole per giustificare il concetto di essa, per ispiegarne lo scopo, per mettere innanzi in sostanza i vantaggi che io ne attendo.

Le parole dell'onorevole Senatore Marliani, mentre sembravano improntate di una certa benevolenza a mio riguardo, per la quale non posso non attestargli la mia gratitudine, furono d'altra parte rispetto a questa legge, così gravi, da rendere anche più necessaria una mia giustificazione, che io cercherò di rendere breve il più che mi sarà possibile.

Nella relazione che precede il progetto di legge che ho avuto l'onore di presentare al Senato, ho cercato di spiegare succintamente come il concetto di questa convenzione, il concetto cioè della Regia cointeressata per l'esercizio del monopolio del tabacco, fosse in me nato, e come io mi fossi risolto a mandarlo ad effetto.

Non ritornerò sopra tutte le cose dette in quella relazione: intorno ad alcune peraltro mi conviene non solamente di tornare, ma ben anche di dare qualche maggiore spiegazione.

Signori, il Senato non ha dimenticato come fosse evidentemente necessario che il Ministro delle Finanze proponesse una operazione con cui potesse provvedere a quella parte di disavanzo accumulato da parecchi anni, a sopperire al quale non basterebbero le somme che può gettare il debito fluttuante.

Il Senato ben sa come, giunti a questo punto, mentre una serie di provvedimenti aveva già portato rimedio, almeno in gran parte, al disavanzo che si presumeva per l'anno 1869, fosse conveniente che l'operazione finanziaria, la quale adesso si stava per fare, avesse per risultato di colmare non solamente la deficienza, della amministrazione del corrente anno 1868, ma eziandio di quella dell'anno successivo. Deficienza che naturalmente doveva rimanere, malgrado fosse grandemente diminuita dalle deliberazioni che il Parlamento italiano ha preso in questa importante sessione legislativa.

La somma di 230 milioni, da me accennata come sufficiente per cuoprire queste deficienze dei due anni, forse da alcuno, e dalla stessa Commissione di finanza, è stata trovata troppo tenue. Io credo di potere ampiamente giustificare la mia asserzione; ma su tale dimostrazione sono tornato ormai tante volte in questa lunga sessione, che temerei d' abusare della pazienza del Senato entrando in larghi sviluppi in proposito.

Quello che preme a me di bene stabilire in questa tornata, si è che il concetto, dal quale io era animato,

era di procurare alla finanza italiana un sussidio di 230 milioni, e di procurarlo nel tempo stesso senza compromettere quelle risorse che dovranno un giorno servire per la soppressione del corso forzoso dei biglietti di Banca. Importava per conseguenza non toccare a quella principalissima risorsa dei beni ecclesiastici, de'quali or ora parlerò; importava sopratutto non adottare un modo d'operazione finanziaria il quale conducesse, sia all'estensione della circolazione cartacea, sia ad un aumento negli aggi della moneta metallica.

Io accennai nella Relazione quali erano le diverse operazioni o studiate dal Ministero, o proposte nelle discussioni parlamentari.

Il Senato ricorderà come io escludessi, in primo luogo, una emissione di carta; in secondo luogo, una operazione qualunque tendente a diminuire la riserva della Banca Nazionale; in terzo luogo, una emissione di rendita; le quali proposte avrebbero tutte portato alla conseguenza, sia di aumentare direttamente gli aggi, sia di rendere più difficile, ad un dato giorno, la ripresa dei pagamenti in contanti, sia di produrre un abbassamento dei pubblici valori; il quale avrebbe indirettamente avuto per effetto di rincarare il prezzo dell'oro.

Parimenti il Senato ricorderà come io escludessi il concetto di un prestito forzoso, che avrebbe paralizzato l'industria nazionale, ed impedito ai contribuenti di pagare i nuovi tributi che loro abbiamo imposto. Fatte tutte queste esclusioni, bene intende il Senato non rimanesse altra via a cui potersi appigliare, tranne una operazione sui beni ecclesiastici divenuti dema-

Digitized by Google

niali, o una emissione di obbligazioni sopra qualche prodotto speciale della pubblica finanza.

Ma che, senza distruggere la principale risorsa della quale in un giorno, spero, non lontano, si dovrà profittare per la soppressione del corso forzoso, non si potesse, o Signori, fare una operazione sui beni demaniali, ve lo possono dimostrare le cifre che in altra occasione ho avuto l'onore di esporvi, e che ripetutamente ho esposte all'altro ramo del Parlamento.

Senza abusare della vostra pazienza entrando in minuti calcoli, la risorsa dei beni ecclesiastici, (che noi ancora non bene conosciamo, perchè le operazioni di presa di possesso e l'operazione d'impianto dell'amministrazione di quei fondi sono ancora molto arretrate), dai dati che intanto abbiamo, io non posso valutarla a più di 680 milioni.

Seicento ottanta milioni, dico, è il valore fondiario, dei quali noi abbiamo già consumato da 60 a 70 milioni tra l'anno 1867 ed il 1868. Resterebbero dunque 600 milioni di valore fondiario.

Ora non havvi alcuno, per poco sia esperto d'affari e di pubbliche amministrazioni, il quale non intenda che se da questi 600 milioni di valor fondiario, noi volessimo ricavare i 230 milioni necessari a coprire i disavanzi di questi due anni, la risorsa che tali beni ci presenterebbero ancora, non sarebbe più sufficiente alla soppressione del corso forzoso; la quale, come ho detto altra volta, esige, per il momento in cui potrà eseguirsi, il pagamento alla Banca nazionale di 400 milioni.

Messi dunque da parte tutti questi sistemi, restava soltanto una emissione di obbligazioni speciali sopra

Digitized by Google

un ramo delle pubbliche entrate; e naturalmente quello che meglio si adattava a tale operazione era il ramo dei tabacchi.

L'onorevole Marliani, esponendo or ora i suoi concetti sopra questa materia, ha voluto ampiamente trattare la questione del monopolio, avvertendo come, in certo modo, col contratto che è sottoposto oggi alle vostre deliberazioni, io venissi a consacrare per quindici anni il monopolio in Italia, e venissi quindi a rendere impossibile il sistema della libertà.

Signori, io non posso nascondere a voi, non posso nascondere all'onorevole Senatore Marliani il mio dubbio che egli si faccia delle gravi illusioni su questo argomento.

So anch'io che il monopolio è cosa contraria ai sani principii economici; ma egli stesso ve lo ha detto, io non ho fatto, non ho proposto il monopolio in Italia. Io l'ho trovato; e questo monopolio, o Signori, in Italia allo stato attuale non rende all'Erario, come accennava l'onorevole Senatore Marliani, soli 47 milioni, ma ne rende, al lordo della spesa, 94.

Senatore **Marliani**. Domando la parola.

Ministro delle Finanze. Ed al netto della spesa, come or ora dirò, sebbene non possa precisare la cifra, posso assicurare il Senato che non dà meno di 58 milioni.

Senatore **Marliani**. Osservo al signor Ministro delle Finanze che . . .

Presidente. Prego il Senatore Marliani a non interrompere l'oratore.

Ministro delle Finanze. Questo monopolio pertanto, comunque basato sopra un principio erroneo, contrario ai sani principii economici, è un fatto, o

Digitized by Google

Signori, che reca all'Erario una somma annuale che invano si potrebbe sperare da tasse sopra la produzione e sopra l'introduzione del tabacco. La stessa Sicilia, alla quale accennava l'onorevole Senatore Marliani, come un luogo dove noi non abbiamo esteso il monopolio, nella forma almeno colla quale è applicato al resto d'Italia, ma dove abbiamo invece introdotto dopo vari tentativi più o meno contraddittorii un sistema di imposte sopra la coltura e la introduzione del tabacco; la stessa Sicilia, io diceva, vi dimostrerebbe che le rendite che si ricavano con codesto sistema sono ben lontane da quelle, che ottener si potrebbero col sistema del monopolio.

Io dunque, o Signori, non vengo davanti a voi per sostenere il monopolio dal punto di vista dei principii economici; ma lo sostengo dal punto di vista della necessità.

Noi non possiamo, o Signori, abbandonare una risorsa di tanta importanza per tentare delle esperienze sul modo di attivare la libera coltura del tabacco in Italia.

Abbiamo pure il giuoco al lotto! E chi di noi, o Signori, (*con forza*) vorrebbe conservare il giuoco del lotto, se esso non fosse una necessità imprescindibile nello stato attuale delle finanze italiane?

Nè d'altronde è da credersi che la soppressione del monopolio abbia a diventare possibile nelle condizioni nostre in un breve giro di anni.

Queste condizioni voi le conoscete; voi sapete che per lungo tempo ancora noi non abbiamo altro da fare se non promuovere e mantenere le risorse nostre, senza preoccuparci troppo se esse rispondano perfettamente agli insegnamenti della scienza economica. Noi abbiamo bisogno

Digitized by Google

di mantenere quelle risorse, le quali d'altronde essendoci il paese abituato, riescono meno gravose, meno incomode alle popolazioni. Quindi, Signori, io dichiaro che non faccio qui e non accetto discussione sulla questione scientifica dei monopoli; dichiaro che allo stato attuale della finanza italiana, non possiamo e non dobbiamo fare altro se non che conservarli per lungo tempo ancora, e certamente 15 anni non saranno di troppo per sperare di giungere a rialzare le condizioni della nostra finanza al segno da poter rinunziare a simili risorse.

Del resto, l'onorevole Marliani, parlando dell'Inghilterra, vi ha detto come in quel paese esiste il regime della libertà; il quale, secondo lui, getterebbe una somma di oltre 160 milioni al pubblico erario.

Mi duole di non essere abbastanza profondo conoscitore delle cose inglesi come lo è l'onorevole Senatore Marliani. Malgrado ciò io credo potere muovere una obiezione alle cose da esso esposte al Senato; per chiarir bene la situazione vera dell'amministrazione inglese e spiegare come avviene che l' Inghilterra ottiene una somma così forte pel pubblico erario.

Voi l'avete udito, o Signori: l'onorevole Senatore Marliani ha convenuto che in Inghilterra è proibita la coltura del tabacco; voi avete altresì udito che essa secondo l'onorevole Marliani è proibita, per non so quale ragione o di igiene pubblica, o per non contrariare forse la coltura de'cereali; ma frattanto a me basta constatare il fatto che la coltivazione del tabacco in Inghilterra è proibita. È pertanto un singolar modo di libertà quello che conduce ad una assoluta proibizione

di un genere di produzione; ma andiamo avanti.

La coltura del tabacco essendo assolutamente proibita in Inghilterra, ne viene la conseguenza che a tutto il consumo dell'isola debba sopperire l'importazione dall'estero; ora, o Signori, la dogana impone una tassa sul genere che s'introduce; la quale naturalmente si alza o si abbassa secondo le convenienze e secondo la importanza del consumo, ma infine si risolve in una tassa che può equipararsi a quella che si ottiene, mediante il monopolio.

Ecco dunque come l'Inghilterra può cavare una grande risorsa dal tabacco; essa non fa un monopolio di fabbricazione interna, ma ne proibisce la coltivazione, e ne impone gravemente il consumo mediante una tassa d'introduzione

Confesso veramente che non veggo come questo sistema possa chiamarsi sistema di libertà.

Riprendendo ora il filo del mio ragionamento, io vi dicevo, o Signori, come fosse necessario di procurare la risorsa dei 230 milioni occorrenti á colmare i disavanzi dei due anni 1868-69 per mezzo di una emissione di obbligazioni più o meno garantite sopra un cespite speciale di rendita.

Giunto a questo punto, Signori, aggiungerò che due modi si potevano adottare; si poteva adottare una organizzazione speciale dell' azienda dei tabacchi per fare di essa il cespite su cui si garantisse l' emissione delle obbligazioni della quale ho parlato; si poteva in altro modo formare di questa azienda una regla cointeressata con una Società industriale, che ne assumesse l'esercizio, e dalla quale si potessero ricavare i mezzi necessari all' Erario.

Digitized by Google

Io mi attenni al secondo sistema e ne dirò le ragioni.

Il contratto che ora è sottoposto alle vostre deliberazioni contiene adunque due parti, l'operazione della Regìa propriamente detta, la quale ha per iscopo di affidare all' interesse privato l'esercizio delle manifatture dei tabacchi; e poi il prestito fatto e garantito sui prodotti di questa Regìa.

Ma io lo esaminerò anche da un terzo punto di vista, da quello cioè dei vantaggi che nascono dalla connessione della Regìa cointeressata coll' operazione del prestito.

Molte obiezioni a questo concetto sono state fatte, nè io certo verrò qui in Senato a ribatterle tutte; ma talune impressioni sono nate anche nell' animo di coloro che appoggiano questa operazione, ed è necessario che io venga in qualche modo a distruggerle.

È stato detto che questa operazione della Regìa cointeressata è cattiva per se stessa, ma che è necessaria ed utile in quanto che vi si innesta un prestito il quale così viene fatto a condizioni migliori.

L'onorevole Marliani impugnava anzi questa seconda parte, per cui molto più logicamente allora combatteva la prima. Ora io dichiaro nettamente al Senato di avere la profonda convinzione — e spero in poche parole di dimostrarlo — che il contratto della Regìa, anche preso isolatamente, è un contratto sommamente vantaggioso alle finanze italiane.

L'onorevole Marliani a questo proposito rimproverava al progetto di legge, e quindi a me indirettamente, di menomare e di abbassare l'autorità del Governo. Secondo l'onorevole Marliani quando il Governo confessa

Digitized by Google

che certe intraprese non sono adattate all'indole sua, esso ci rimette della sua autorità. Ora, sinceramente, io nol credo.

Io non credo, o Signori, che il Governo debba pretendere di saper fare tutto. Io non credo, o Signori, che per conservare la sua autorità egli debba essere manifatturiere, debba essere industriale, debba essere coltivatore, debba fare tutte quelle parti che oramai la scienza economica insegna potersi molto più produttivamente e più utilmente esercitare dall'interesse privato. Io credo anzi che il Governo, quando ha di coteste ingerenze, le quali non sono della sua indole, se ne debba spogliare, perchè non ispettano a lui. Se vogliamo parlare di scienza economica, e come veniamo ora noi a sostenere che il Governo, per mantenersi autorevole, deve farsi industriale, coltivatore e manifatturiere? Io dunque, o Signori, quando ho sostenuto il principio che il Governo debba spogliarsi di quelle intraprese che costituiscono una vera industria, non ho creduto mai di esautorare il Governo; ho creduto anzi di fare omaggio a un principio insegnato dalla scienza economica; ed ho creduto che fosse opportuno di farlo perchè ho toccato con mano che in cotesto genere di amministrazione difficilmente il Governo n'esce con risultati soddisfacenti. Mi si è detto a questo proposito che l' esempio della Francia provava il contrario. Mi si è detto che nell'Impero francese esiste una amministrazione diretta dal Governo per la produzione e la vendita dei tabacchi, la quale ha dato risultati veramente straordinari.

Signori, io non nego, anzi confesso di ammirare questo fatto veramente eccezionale.

Ma quando si cita un esempio, bisogna analizzarlo,

bisogna studiarlo. Ebbene, o Signori, io vi dirò pochissime cose intorno alla regia francese, e primieramente osserverò che per raggiungere coteste condizioni straordinarie, la Francia ha impiegato nientemeno che lo spazio di 28 anni.

Nel 1840 la regia francese aveva il prodotto che abbiamo adesso in Italia, avea le spese presso a poco nella misura in cui le abbiamo ora noi; e se essa è riuscita a diminuire le spese, ad accrescere il prodotto lordo, come vi è riuscita di fatto, lo deve a 28 anni di fatiche e di perseverante lavoro con una amministrazione, non lo dimentichiamo, o Signori, così fortemente organizzata che ha potuto resistere a non so quante rivoluzioni. E per giungere a questo fine la Francia ha fondato scuole, ha fondato stabilimenti e speso somme ingenti, le quali io non nego che abbiano ottenuto un largo tornaconto.

Ma riflettete, o Signori, se a questa via avrebbe potuto rivolgersi il Governo italiano nel momento attuale, nelle condizioni in cui sono le nostre finanze. No, o Signori: bisogna riconoscere che operazioni di codesto genere male si adattano all'azione governativa. Laddove poi la macchina amministrativa, come in Italia, si compone di sette macchine diverse appena rimesse insieme in cinque o sei anni, laddove è inutile sperare di potere esercitare un'azione così vigorosa, come l'ha potuta esercitare in 28 anni la fortissima organizzazione dell'amministrazione francese, la cosa diviene impossibile.

Ma si dice, (e lo diceva or ora anche l'onorevole Senatore Merliani); una volta ammesso il principio della regia cointeressata, perchè non l'applicate a tutto, perchè non l'applicate alle dogane, alla percezione

delle imposte, a tutto quello che non va regolarmente nella vostra amministrazione in questo momento? Io mi guardo sempre dallo spingere all'estremo le conseguenze dei principii; ed in questo caso poi non ne ho neppure bisogno, imperocchè se io ho ammesso e sostengo il principio che al Governo mal si addice lo esercizio di un'industria, questo principio potrà applicarsi ai tabacchi, potrà applicarsi, forse, più o meno, a qualche altro monopolio, potrà applicarsi a tutti quegli stabilimenti industriali che sono di proprietà dello Stato; ma non può assolutamente applicarsi a tutte quelle amministrazioni, a tutte quelle sorgenti di entrata dove l'industria non entra; molto meno poi lo si può là dove, o Signori, l'agente del Governo è il tassatore, è quello che stabilisce la tassa che il contribuente deve pagare.

Io credo esista una grande differenza, o Signori, fra l'azienda dei tabacchi e le dogane, le quali, come accennava l'onorevole Senatore Marliani, un mio predecessore aveva avuto il concetto di mettere in regia cointeressata.

L'azienda dei tabacchi è una industria, è una manifattura: lì avvi un commercio in larghissima estensione, lì sono operai che bisogna dirigere, lì occorrono numerosi assistenti, le cui perdite di tempo sono un danno gravissimo per la pubblica amministrazione.

Invece nelle dogane non ci è altro che il tassatore, non c'è altro che il mandatario della legge, il quale stabilisce ciò che il contribuente deve pagare.

Ora io non posso accettare un confronto fra questi due rami di entrate: molto meno posso accettare l'idea della regia cointeressata per le tasse dirette, e per qualun-

Digitized by Google

que altro ramo di entrata dello Stato, ove, ripeto, non intervenga l'industria.

Ecco poi come io credo e come ritengo si possa dimostrare che la regla cointeressata del tabacco, quantunque possa procurare un sufficiente guadagno agli intraprenditori, torni nonostante vantaggiosa al Governo. L'interesse privato in cotesta specie di operazioni produce due effetti; vale a dire, di migliorare il genere, e migliorandolo, aumentare il prodotto lordo, il quale del resto aumenta ordinariamente, per lo meno, in proporzione dell'accrescimento della popolazione.

Ma l'interesse privato, per di più, è sommamente idoneo a procurare la diminuzione delle spese. Coteste spese, o Signori, consistono principalmente nelle provviste del tabacco estero, nella mano d'opera all'interno.

Ora, o Signori, non vi è alcuno il quale non sappia che quando si tratta di mercatura e di manifatture, l'interesse privato solo può ottenere quell'economia che in qualunque altro modo sarebbe inutile di cercare.

Egli deve adunque immancabilmente avvenire che il prodotto netto, il quale consta della differenza tra il prodotto lordo e le spese, aumenti sensibilmente; e per tal modo nella partecipazione che si fa tra la Società intraprenditrice ed il Governo, deve ottenersi il risultato che la parte, la quale deve toccare alla Società, sia sufficiente per darle un discreto guadagno, e che nel tempo stesso al Governo tocchi un introito maggiore di quello che egli direttamente avrebbe potuto ottenere.

Io non vorrei abusare della pazienza del Senato entrando in qualche calcolo; pure è necessario che qualche cosa io dica, inperocchè, non tanto le cifre, ma il

Digitized by Google

modo col quale sulle cifre ragiona la Commissione nella sua relazione, non mi sembra sufficiente per dare al Senato una chiara idea dei risultati che si possono, anzi che si debbono assolutamente ottenere.

La Commissione ha considerato la quistione facendo una media dei prodotti conosciuti negli ultimi sei anni della nostra amministrazione diretta; ma, o Signori, io temo che il calcolo della media, sia dell' entrata lorda, sia delle spese, non possa dare, come ho detto, una abbastanza chiara idea del risultato che si è effettivamente ottenuto.

Infatti in questi sei anni troppo numerose sono state le circostanze che hanno dovuto rendere irregolari i prodotti della nostra Regìa, e che hanno dovuto farne variare sensibilmente la proporzione delle spese; non foss'altro, per tre di questi sei anni, si ebbe una tariffa più bassa e per altri tre un' altra molto superiore. Ora, o Signori, in una industria sottoposta a monopolio, è evidente che la proporzione delle spese col prodotto lordo deve sostanzialmente variare col variare della tariffa.

Parmi dunque necessario dire qualche cosa delle indagini che il Ministero ha ordinate intorno a questo doppio argomento del prodotto lordo e delle spese di fabbricazione.

SEDUTA DEL 22 AGOSTO 1868

—

Signori Senatori,

L'ora tarda m'interruppe ieri, mentre io vi diceva come avessi da esporre alcune considerazioni intorno al prodotto lordo ed alle spese che sono i due fattori dai quali si ricava il prodotto netto di un'azienda di tabacchi.

Comincierò a parlare intorno al prodotto lordo. Io accennava ieri come in questa materia non si possa stare alla media di un lungo seguito d'anni. Infatti il prodotto lordo di una regia di tabacchi, quando specialmente essa procede regolarmente, e tanto più quando essa sia ben condotta, va aumentando annualmente.

Capisco non esser possibile che questo aumento continui indefinitamente. Finora però, in tutte le amministrazioni ben condotte, un aumento progressivo annuale si è sempre verificato; e ciò si intende, riflettendo per un momento come varie sieno le cause che producono quell'effetto.

In primo luogo è naturale che, ovunque la popolazione è in progresso, siavi un progresso per lo meno

Digitized by Google

proporzionato nel consumo del tabacco, e quindi nel prodotto lordo di esso.

Ma vi sono altre cause; e l' aumento che si verificò e si verifica può eziandio essere l' effetto dell' estensione dell'uso individuale del tabacco, anche senza che vi sia aumento nella popolazione: poi naturalmente tutto questo subisce l' influenza della buona fabbricazione, come anche della maggiore o minore altezza delle tariffe.

Noi abbiamo un singolare esempio di questo progressivo aumento di prodotto lordo nell'amministrazione francese. Ivi, mentre il prodotto lordo ascendeva nell'anno 1815 a 54 milioni, nel 1865 raggiunse i 237; e adesso, mentre noi stiamo trattando questo argomento, volendo fare il confronto del consumo tra l'Italia e la Francia, troviamo che se in Francia il consumo annuale per ogni individuo ascende a 732 grammi di tabacco, non oltrepassa in Italia i 640. Da ciò si deduce che, ammesso pure si fosse giunti nella amministrazione francese al massimo del consumo possibile individuale, tuttavia noi avremo l'adito aperto ad ottenere degli aumenti di prodotto lordo; i quali, ragguagliati alla nostra tariffa, arriverebbero in complesso a circa 13 o 14 milioni. Ma, ripeto, ogni aumento subisce l'influenza e della tariffa e della prosperità del paese e dell'uso maggiore o minore che del tabacco sia fatto dalle popolazioni. Comunque sia, è certo che l'aumento progressivo esiste, e che noi tuttavia siamo ben lontani dall'avere il consumo giunto ad un punto che il prodotto lordo non debba e non possa continuare a crescere ancora.

Dette queste poche parole generali sul carattere

Digitized by Google

speciale che ha il prodotto lordo di un'Azienda di tabacchi, permettetemi di dirvi qualche cosa intorno ai risultati degli ultimi anni della nostra amministrazione.

È da sei anni che l'amministrazione dei tabacchi è unificata e costituita quale si trova attualmente. Nel primo anno, che fu il 1862, il prodotto totale lordo fu di 63 milioni e mezzo. Nel 1863 se ne ebbero 70 — nel 1864, 76 e mezzo — nel 1865, 78 — nel 1866 85 — nel 1867, 81 milione e 200 mila lire. I risultati ottenuti nei mesi trascorsi fanno ritenere che pel 1868 si arriverebbe ad 81 milione e 400 mila lire, escluso il Veneto. Ma comprendendo in questi due ultimi anni anche il Veneto, si potranno aggiungere al prodotto lordo suindicato dai 12 ai 13 milioni.

Ora, Signori, per ricavare qualche apprezzamento utile da queste cifre è mestieri analizzarle e ragionarci sopra.

In primo luogo, quanto all'anno 1862 poco conto possiamo farne. Fu nel corso di quell'anno che le varie amministrazioni, rette da diverse norme, si riunirono in una sola, e per qualche mese dell'anno medesimo le tariffe furono dissimili nelle diverse parti del Regno; sicchè del risultato di quell'anno non si ha da tener conto.

L'anno 1863 dette 70 milioni, e come ho detto, l'anno 1864 ne dette 76 e mezzo. È però da considerare che durante il corso del 1864 fu deliberato dal Parlamento un aumento nella tariffa andato in vigore il 1° dicembre di quell'anno medesimo. Nacque da ciò, siccome accade tutte le volte che circostanze consimili si presentano, che il pubblico accorse a far provviste prima che la nuova tariffa andasse in vigore.

Digitized by Google

Quindi la cifra di 76 milioni e mezzo, alla quale giunse il prodotto dell'anno 1864, non è la vera, nè bisogna tenerla come normale, perchè è aumentata dalle provviste per l'anno successivo che si fecero dai consumatori.

L'amministrazione delle gabelle ritenne che la somma maggiore incassata nel 1864 per questo motivo, ascenda a 2 milioni e mezzo circa; di modo che il prodotto lordo normale del 1864 sarebbe ridotto a 74 milioni.

I due milioni e mezzo dovrebbero poi aggiungersi al prodotto lordo ottenuto nel 1865, durante il quale furono realmente consumate le provviste fatte sullo scorcio del 1864. Cosicchè pel 1865 i 78 milioni diverrebbero 80 milioni e mezzo.

Si ebbero nel 1866 ottantacinque milioni. Ma gli stati del consumo, e gli stati del prodotto lordo dimostrano come tale consumo fosse veramente eccezionale e straordinario, dovuto specialmente alla presenza sotto le armi di un esercito di oltre a 500 mila uomini per parecchi mesi.

L'Amministrazione delle gabelle valuta a circa quattro milioni questo consumo straordinario; per il che gli 85 milioni del 1866, rispetto al consumo normale ordinario, diverrebbero 81.

Abbiamo avuto 81,200,000 lire per le antiche provincie nel 1867, ed avremo 81,400,000 lire per il 1868.

Ripeto che a queste due ultime cifre è da aggiungersi il prodotto della Venezia; ma io lo tengo a parte per poter fare i confronti cogli anni precedenti.

Or dunque, o Signori, abbiamo cominciato il periodo di questi ultimi quattro anni con 80 milioni e mezzo, e lo terminiamo con circa 81 e mezzo.

Google

Voi vedete quindi che in questi ultimi quattro anni, pei quali fu elevata la tariffa dei tabacchi, l'aumento progressivo, solito ad ottenersi in tutte le regie, è divenuto assai insignificante.

Comunque sia, l'aumento, sebbene non importante, esiste, e bisogna tenerne conto.

Ciò spiega al Senato il perchè, per punto di partenza da stabilirsi per la regia, io prendessi principalmente il prodotto netto del 1868 a preferenza di qualunque media; nella certezza che l'ultimo anno sarebbe stato quello che mi avrebbe dato una cifra maggiore.

Ora dirò una parola delle spese. Nei prospetti prodotti dalla Direzione generale delle gabelle, le spese di questi diversi anni sono valutate al 52,84 per 0|0 nel 1862, al 47 65 p. 0|0 nel 1863, al 47 12 p. 0|0 nel 1864, al 45 40 nel 1865, al 40 54 nel 1866, al 41 74 nel 1867.

Di queste cifre però, o Signori, pochissimo è da tener conto.

In primo luogo codeste somme che ragguagliano ai rispettivi prodotti lordi, che ho testè ricordati, non comprendono, tra le spese generali da detrarsi, l'interesse del capitale che è impiegato nell'azienda del tabacco. Esse poi da un altro lato comprendono una quota-parte delle spese generali della Direzione generale delle gabelle, come, a cagion d'esempio, sarebbero quelle per le guardie doganali e per l'amministrazione superiore.

E voi dovete intendere come, rimanendo queste spese pur sempre a carico dell'erario, nel contrattare per la regia io fossi condotto a non includerle nelle detrazioni, imperocchè altrimenti saremmo riusciti a pagarle due volte.

In queste spese poi così calcolate non si tiene conto del movimento dell'inessere dei magazzini, e conseguentemente esse possono essere e sono di fatti erronee.

Non era dunque possibile servirsi di queste cifre; e non sarà possibile mai, quando si voglia così calcolare approssimativamente quello che possa essere il prodotto netto dell'Amministrazione.

Io fortunatamente, venendo al Ministero, aveva trovato una Commissione, alla quale era stato dato speciale incarico di fare ricerche e studi intorno agli ordinamenti ed all'andamento interno dell'Amministrazione dei tabacchi: e da questa Commissione ho potuto avere un lavoro, onde si poterono desumere risultati abbastanza approssimativi. E dico abbastanza approssimativi, benchè anche su questi risultati io abbia qualche osservazione da fare.

Le indagini che fece quella Commissione la indussero a ritenere che le spese della nostra amministrazione, compresevi le spese generali, ed escluso l'interesse del capitale impiegato, potessero giungere al 36 50 0|0; così che, detraendone le spese generali che non andranno a carico della regia, e solo introducendovi l'elemento dell'interesse del capitale impiegato, la somma vera della spesa verrebbe a 35,50 0|0.

Ora io non posso tacere al Senato come anche questa cifra lasci dei dubbi non lievi; inquantochè in primo luogo è da dire che nell'amministrazione dei tabacchi, quale è ordinata attualmente, non si ha l'abitudine di fare in ogni anno uno stato esatto dei magazzini, e dell'inessere dei depositi. Quindi egli è evidente come un aumento od una diminuzione di questo in

essere possa condurre ad errori gravissimi nell'apprezzamento delle spese. In secondo luogo poi le scritture non danno notizie esatte nè dei cali che incontra il genere, nè di molte circostanze, che pure sono elementi essenziali di questi calcoli.

Io stesso adunque avrei dubitato dell'esattezza di tali risultati, se non ne avesse dubitato la Commissione medesima, la quale, nel rimettere il suo lavoro, avvertiva che esso era il portato dei dati amministrativi offerti dalle scritture; ma che essa non poteva asserire se queste veramente concordassero col movimento effettivo dei magazzini.

Io non mancai di fare altre investigazioni intorno a questo proposito per rendermi conto se le somme indicate da quella Commissione, e le somme che in altro modo mi procurai, fossero veramente tali da poter contare sulla loro esattezza: e specialmente volli istituire un confronto coi risultati esattissimi pubblicati dall'amministrazione francese in certi *conti resi*, approvati annualmente dalla Corte dei Conti di Francia; e qui trovai dei risultati veramente singolari.

La proporzione fra le spese ed il prodotto lordo dell'amministrazione francese è di circa il 25 per 0[0 a tutto l'anno 1865; ma sonovi due differenze capitali fra l'amministrazione francese e la nostra.

In primo luogo l'Amministrazione francese si serve per due terzi di tabacco indigeno, e per un terzo soltanto di tabacco forestiero; mentre la nostra Amministrazione invece si serve di sei settimi di tabacco forestiero, e solo di un settimo di tabacco indigeno. E siccome è notissimo che il tabacco forestiero costa molto più dell'indigeno, s'intende bene come la pro-

porzione della spesa debba per questo fatto sostanzialmente variare.

In secondo luogo poi la tariffa media dei tabacchi lavorati che si vendono, è in Italia di circa fr. 6 80 il chilogramma; mentre la francese è di franchi 7 87. Ora, siccome io diceva ieri, facilmente si intende che in una industria monopolizzata, le spese siano una proporzione minore del prodotto lordo là dove le tariffe sono più elevate; per cui è evidente la necessità, per fare un confronto tra i risultati dell'Amministrazione francese e quelli della nostra, di tener conto nel calcolo di tale diversità.

Tenendo adunque conto di questa diversità, io trovava che l'amministrazione francese, se fosse stata nelle condizioni nostre, avrebbe dato 34, 50 di spese, mentre come diceva poco fa, la nostra dà 35, 50.

Ora, siccome egli è noto che l'amministrazione francese è molto meglio ordinata della nostra, e non può essere altrimenti, perchè essa è il portato di un lunghissimo lavoro di organizzazione, mentre la nostra è invece una recentissima accozzaglia di diverse aziende che ora appena comincia a funzionare con regolarità, è evidente che tale differenza è troppo piccola per essere esatta.

Nei calcoli dunque i quali servirono di base a tutti questi lavori, si tenne come più probabile, che la proporzione delle spese col prodotto lordo, al netto delle spese generali che non graviteranno sulla regìa, ma che seguiteranno a gravitare sul Governo, al lordo dell'interesse del capitale impiegato, arrivasse a circa il 38 per 0|0. Ora, se questo calcolo è vero, noi, nell'anno 1868,

Digitized by Google

pel quale si valuta il prodotto lordo a 94 milioni, avremo un prodotto netto di circa 58 milioni.

Tutte queste incertezze però condussero alla impossibilità di concretare una cifra di partenza da inserirsi nella convenzione; e questa fu la vera ragione per cui convenne concludere incaricando della fissazione di questo prodotto netto del 1868 una Commissione che Voi, Signori, avrete veduto come sia formata dalla Convenzione medesima.

Nè però è da temere che a questa Commissione siano per mancare gli elementi, venuti meno finora, per istabilire con esattezza questo prodotto netto; imperocchè, come io vi diceva, la causa per la quale si è reso impossibile questo calcolo esatto, è stata la mancanza dell'annuale valutazione dell'inessere.

Ora, per passare l'Azienda dalle mani del governo a quelle della Società, converrà pure al 1. gennaio 1868 fare un inventario dell'inessere.

Un altro inventario esatto l'abbiamo alla fine del 1865; sarà dunque facile poter constatare i resultati che le scritture hanno dato per l'inessere alla fine del 1866, e del 1867, e quindi arrivare a stabilire con precisione questo prodotto netto del 1868.

E qui mi piace pure di aggiungere una parola per chiarire il come io abbia ritenuto che la valutazione dell'inessere alla fine del 1868 possa ascendere a circa 50 milioni.

Le scritture danno per la fine del 1867 una somma di 47 milioni repartita in polveri, trinciato, sigari, e tabacco greggio; soltanto di tabacco greggio vi erano allora per 18 milioni, e 25 di sigari.

Ora, siccome la nostra manifattura produce qualche

cosa più del consumo ordinario e gli acquisti pel 1869 sono già fatti nelle proporzioni passate, ne viene per conseguenza che l'inessere al primo gennaio 1869 debba essere qualche cosa più di quello che era al principio del 1868 e arrivare a circa 50 milioni.

Dalle cose dette sinora comprenderà dunque il Senato la ragione per cui nella convenzione siano stati stabiliti questi due punti essenziali, che cioè il canone di partenza debba essere uguale al prodotto netto del 1868, perchè indubitatamente maggiore di tutti i prodotti netti anteriori; che anche il canone debba accrescersi di tempo in tempo consolidando in certo modo in se stesso i maggiori guadagni i quali si andranno facendo di anno in anno, perchè, ripeto, il carattere essenziale delle aziende dei tabacchi si è che il prodotto debba crescere annualmente.

Quindi è che se avessi stabilito il contratto di Regìa per un canone fisso, quantunque avessi potuto pretendere una partecipazione a favore del Governo, avrei evidentemente lasciato un ben più largo margine alla Società.

Io non mi estenderò a narrare al Senato come poi in queste trattative si modificasse la prima convenzione e perchè; solamente accennerò che si stabiliva di cominciare con un biennio per la sola ragione appunto del pericolo di non poter precisare con esattezza il canone del 1868. Quindi facendo durare il canone del 1868 per un solo biennio, è minore il pericolo per lo Stato di essere danneggiato in cotesta operazione.

Il Senato avrà veduto come fossero unite alla relazione della Commissione della Camera alcune tabelle di calcoli intorno ai risultati che definitivamente avrebbe

potuto dare questa Regia: quei calcoli furono fatti segnatamente nel concetto che si riuscisse ad ottenere l'annuo aumento progressivo nel prodotto lordo di uno o di due milioni.

Io non voglio abusare della pazienza del Senato entrando nei particolari di questi calcoli; ma credo utile far avvertire come, nel caso in cui vi fosse lo aumento di un milione all' anno, supponendo che la Regia riesca a diminuire le spese al di sotto della cifra da me accennata del 38 per 0|0, che è appunto l'effetto da ottenersi per mezzo dell'industria privata, il Governo in capo a 15 anni avrebbe un vantaggio di 19 milioni su ciò che avrebbe ottenuto da sè. Ma vi è da aggiungere a questi il prodotto degli interessi dei 50 milioni che gli vengono in mano per l'acquisto dell'inessere e per conseguenza i diciannove milioni diventano 60 almeno. Il risultato poi diventa oltremodo maggiore, quando si calcoli l'aumento a 2 milioni, cifra che io credo saremo lontani da potere ottenere per un pezzo, imperocchè, come dicevo, l'aumento dipende anche molto dal naturale svolgimento della pubblica ricchezza.

Comunque sia, in cotesto caso, contato l' interesse del capitale, il vantaggio per il Governo, in capo a 15 anni, sarebbe di circa 80 milioni. Mentre nell' un caso o nell'altro la Società ha un guadagno che varia da 20 a 40 milioni annui; e tale effetto vien prodotto da quel congegno col quale ogni quattro anni si consolida nel canone il vantaggio che si è avuto nel periodo antecedente.

Parmi adunque, o Signori, di aver detto abbastanza per dimostrare come in questa operazione, anche supposto minimo l'aumento del tabacco, il Governo trova

Digitized by Google

sempre un notevole vantaggio e il guadagno della Società è certo inferiore a tutte quelle cifre che si sono credute.

Adesso concedetemi di dire qualche cosa del prestito.

Il prestito stabilito con questa Società, o Signori, ha dato luogo a grandi accuse, a grandi rimproveri verso il Ministro delle Finanze; ma chi voglia attentamente considerarlo, vedrà che esso presenta, press'a poco, le identiche basi di quello che fu fatto nel 1861 colla Società per la vendita dei beni demaniali.

Anche quella era una Società anonima come questa; nè io entrerò qui in una nuova discussione sopra le Società anonime. Solo mi piace rispondere qualche parola all'onorevole Marliani, il quale ieri vi diceva che questa impresa non dava garanzia nè di scienza, nè di capacità amministrativa.

A me pare, o Signori, quanto alla scienza, che ad una amministrazione cointeressata, la quale vuol guadagnare su questa operazione, sia sufficiente il saper mettere alla direzione uomini idonei per simile faccenda, ed uomini che abbiano data garanzia di cognizioni profonde nella partita. E siccome niuna nomina di questo genere può esser fatta dalla Società senza il concorso del Ministro delle Finanze, sarà cura di esso che la scelta si faccia in modo da assicurare alla operazione il risultato più soddisfacente.

Quanto alla garanzia di buona amministrazione, io non tornerò su tutto quello che ho detto intorno all'assioma, che l'interesse privato è necessariamente il migliore amministratore di un' azienda industriale. Ma farò eziandio osservare a questo proposito, che il Governo avrà un ispettore continuamente applicato a

Digitized by Google

sorvegliare l'andamento dell'amministrazione medesima. Quindi è che se essa non anderà bene, o Signori, sarà segno che il Governo non avrà scelto bene il suo mandatario.

Finalmente, in quanto alla solidità, o Signori, poco ho da dire.

Io potrei esporre al Senato le notizie che ho sopra la solidità indubitata di questa Società, la quale per tale contratto ha dato o darà una garanzia che, compreso le azioni, ascenderà a 23 milioni. Ed io credo che rare volte sia accaduto, e mai specialmente in Italia, che per un contratto di questa importanza si sia dato un così forte deposito in garanzia.

Del resto, come io diceva, l'operazione viene ad avere grande analogia con quella della Società per la vendita dei beni demaniali. In questa, come in quella, è la Società che emette le obbligazioni: in questa ed in qnella è la Società che ritiene le somme necessarie al servizio delle medesime; e tante altre relazioni ci sono che non istarò ad esporre per non occupare troppo lungamente il Senato.

Esaminerò ora brevemente l'operazione dal punto di vista della connessione fra le due parti, cioè fra il contratto per la regìa ed il contratto per l'imprestito; connessione contro la quale ripetutamente si sono mossi degli appunti.

Signori, io credo che basti fare una semplice considerazione. Per avere 230 milioni, io, con la operazione che proposi, e per effetto di questa connessione delle due operazioni, sono condotto a prenderne in imprestito solamente 180; imperocchè 50 mi vengono dalla vendita dei depositi di tabacco e di materie

Digitized by Google

prime esistenti nelle manifatture. Ora è vero che nel computare il canone si abbuona un interesse a questi 50 milioni; ma, o Signori, si abbuona l'interesse solamente del 6 per cento alla pari, mentre naturalmente pei 180 milioni che si ottengono con emissione di obbligazioni, bisogna stare al prezzo che farà la piazza. Questa circostanza però costituisce un fatto indiscutibile, ed è che il saggio dei 230 milioni preso in complesso è inferiore a tutti gli altri saggi che si potrebbero ottenere.

Ora io non posso evidentemente indovinare quale potrà essere il saggio definitivo cui questo imprestito sarà emesso; ma se tengo dietro a certe minime circostanze alle quali mi trovo necessariamente in mezzo, io debbo ritenere che da questa operazione, e per effetto di questa connessione, noi otterremo probabilmente l'imprestito ad un saggio del 2 per cento d'interesse di meno che in qualunque altro modo si potesse fare.

Quindi, o Signori, parmi di aver provato al Senato in primo luogo che la Regìa è una buona operazione per le Finanze italiane; in secondo luogo che l'imprestito è fatto alle stesse, anzi a migliori condizioni di quello che fu concluso sui beni demaniali; in terzo luogo, che la connessione della regìa con l'imprestito conduce all'effetto di avere la somma necessaria ad un saggio minore che in qualunque altro modo.

E questa, o Signori, fu la ragione per la quale io non mi arrestai all'idea di emettere delle obbligazioni sopra l'Amministrazione dei tabacchi lasciata quale essa è; imperocchè mi saltò agli occhi, mi apparve

Digitized by Google

evidente, che io non avrei potuto avere questo imprestito alle medesime condizioni che in quell' altra guisa.

L'onorevole Marliani nel discorso pronunziato ieri mi accusò di non occuparmi della coltivazione del tabacco in Italia, e così di nuocere con questa convenzione alle condizioni agricole del paese.

Veramente egli nel seguito del discorso medesimo citò, quasi ad esempio in questa materia, l'Inghilterra dove a confessione sua la coltura del tabacco è proibita.

Io lascerò da parte questa apparente contradizione; ma non posso fare a meno di richiamare l' attenzione del Senato ad osservare come appunto con un articolo della convenzione si provveda a promuovere la coltivazione del tabacco nell'interno del paese: e con ciò, se ne assicuri l'onorevole Marliani, si arrecherà maggior vantaggio a codesta industria di quello che gli arrecherebbe la proibizione all'uso inglese.

Io divido in parte l'opinione dell'onorevole Marliani, che si possa utilmente coltivare il tabacco in alcune parti d'Italia; utilmente dico per i produttori, non meno che per l'Amministrazione dei tabacchi, sia che essa venga tenuta direttamente dal Governo, sia che essa si trovi in mano di una Società cointeressata; perchè evidentemente i prezzi rimuneratori della produzione saranno tali, da essere sempre al disotto di quelli che noi paghiamo per il tabacco estero.

Ma dove non divido la fiducia espressa dall' onorevole Marliani, si è quando crede che questa produzione possa acquistare in Italia larghissima importanza e raggiungere nella qualità il prodotto che se

ne ottiene nei paesi donde più specialmente viene il tabacco, e dove esso è originario.

Il tabacco infatti è una specie di produzione che vuole certe tali terre, certi tali climi, insomma certe condizioni di natura veramente speciali.

Esso è come il vino; voi non farete mai lo sciampagna in nessuna parte d'Italia: così voi non farete mai certe qualità di tabacco necessarie sia per certi sigari, sia per certi prodotti, e certi lavori speciali. In sostanza si può e si deve cercare di accrescere la produzione del tabacco indigeno per frammischiarlo nella manipolazione al forestiero; ma non bisogna figurarsi di poter giungere un giorno a fare a meno di un largo concorso del tabacco estero.

Signori, io non mi dilungherò maggiormente a definire ed a sostenere la legge che ho avuto l'onore di presentare al Senato, perchè parmi di aver risposto alle principali tra le obiezioni che sono state fatte alla medesima; e d'altronde la Commissione si è mostrata in ogni parte favorevole alla mia proposta.

Non posso però terminare il mio discorso senza aver prima sottoposto al Senato altre brevi generali considerazioni.

Questo progetto, o Signori, se lo esaminiamo sotto il punto di vista finanziario, ci farà raggiungere lo scopo di coprire il disavanzo del 1868 e del 1869. Ma con ciò, o Signori, non è finita la grande impresa cui ci siamo accinti. Acquistiamo il tempo di operare; ma non raggiungiamo ancora lo scopo finale.

Il Ministero non si dissimula la gravità dell'impresa a cui ha posto mano; solo confida di compierla con-

Digitized by Google

tando sull'appoggio costante che gli fu dato fin ora dai due rami del Parlamento.

Voi conoscete, o Signori, il nostro programma. Esso consta di tre parti: *Ristauro delle Finanze — abolizione del corso forzoso — riforma amministrativa.* Queste parti io non credo aver bisogno di molte parole per dimostrare come si connettano fra loro, come dipendano l'una dall'altra.

Tra il ristauro finanziario infatti e l'abolizione del *corso forzoso*, questa relazione esiste: che il ristauro finanziario non potrà veramente essere considerato come compiuto, se non quando il corso forzoso della carta sia definitivamente abolito. Da un'altra parte non potrà mai essere abolito il corso forzoso se il ristauro finanziario non sia portato a tal punto da accrescere la fiducia ed il credito pubblico: e vi sia portato in guisa che ne segua un abbassamento significante nell' aggio della moneta.

A questo proposito io debbo una risposta ad una delle avvertenze fatte ieri dall'onorevole Marliani. Egli mi faceva notare come da pochi giorni i pubblici valori vadano rapidamente decrescendo e mi invitava a considerare questo fatto, contro il quale pareva insufficiente l'operazione che io ho avuto l'onore di proporre. Poche parole ho da dire su tale argomento.

Nessuno di voi ignora come frequentemente questi ribassi accadano in modo accidentale, e qualche volta artificiale. Ma, o Signori, di questi fatti io non tengo conto e non me ne spavento. Camminiamo risoluti verso il ristauro delle finanze, o Signori, e siate sicuri che i ribassisti ne avranno la peggio.

Digitized by Google

Non temete: non andrà guari che voi vedrete il credito assai più rapidamente e più vivamente rialzarsi. Che monta che siano sparse nelle borse e nei giornali delle voci e di probabile rigetto della legge per parte del Senato, e della dimissione del Ministero, e di altre cose per dar luogo ad illeciti guadagni? Quando la verità si manifesti, e questa verità si è che il paese vuol camminare diritto verso la via che si è tracciata, cotesti guadagni non saranno più possibili, cotesti fatti si dilegueranno e non lascieranno traccia.

Una cosa è da osservare ed è questa: il saggio attuale della rendita pubblica italiana non può durare così; evidentemente, o Signori, se noi comincieremo ad applicare le leggi votate, se ne otterremo i risultati che ne speriamo, non ci è ragione che il saggio della rendita italiana non raggiunga quello dei valori degli altri Governi. Solamente potrebbe diminuire ma non rimanere quale è, quando le nostre operazioni, che Dio sperda il funesto augurio, manchino affatto.

Or dunque, o Signori, non ci preoccupiamo di questi fatti accidentali e procediamo franchi nel nostro cammino che deve condurre assolutamente la finanza italiana al suo completo restauro.

Ed appunto in questa vista il Governo vi ha chiesto, e voi avete votato le nuove tasse. Per ciò appunto il Governo vi ha proposto nuove economie, per ciò infine si sono fatti, e si fanno supremi sforzi per avvicinare al pareggio il bilancio.

Ma per assicurare quest'opera, per riuscire a dare soddisfazione ai legittimi voti del paese, conviene, o

Signori, entrare francamente in una prudente, ma savia ed oculata riforma amministrativa.

Noi abbiamo varie gravissime questioni da sciogliere per una parte delle quali basta l'azione risoluta del potere esecutivo; ma per altre occorre il concorso del Parlamento.

Dà luogo segnatamente a lagnanze e reclami la percezione delle imposte dirette.

Voi non ignorate che esistono nelle imposte dirette arretrati non piccoli i quali sgomentano chi per la prima volta li ha sotto gli occhi.

Consideratene per altro le cause, o Signori: il male esiste, ma non quanto si dice; e di più il male procede da due ragioni ben diverse. Se voi guardate l'arretrato effettivo che deriva dalla morosità dei contribuenti, la somma ne è abbastanza piccola. Ma vi sono arretrati che vengono dallo andamento e dallo ordinamento dell' amministrazione così recentemente composta di parti diverse. E non ultima tra le cagioni di questo danno, è il ritardo che si pone alla votazione stessa dei bilanci. Regolarizziamo con mano ferma e risoluta l' Amministrazione, e noi intanto faremo scomparire in poco tempo i tre quarti dell'arretrato di cui ci lagniamo.

E questi arretrati delle tasse dirette, o Signori, hanno maggiori effetti di quello che non si creda. Ne citerò un solo per non tediare il Senato, perchè troppo ancora ci sarebbe da dire su quest' argomento. Voi avrete inteso deplorare l'arretrato dei Comuni nel pagamento del dazio consumo. Ora, o Signori, cotesto arretrato non è altro che la conseguenza dell' arre-

Digitized by Google

trato delle tasse dirette: se il Governo non riscuote le tasse dirette, neppure i Comuni riscuotono i centesimi addizionali. Essi incassano d'altra parte il dazio consumo; ma le spese occorrono tutti i giorni: quindi è che spesso i Comuni si trovano nell'impossibilità di pagare il loro debito appunto perchè coi proventi del dazio consumo devono far fronte anche a quelle spese alle quali dovrebbero sopperire i centesimi addizionali.

Togliete il ritardo alla confezione dei ruoli, ponete in giorno la riscossione delle tasse dirette, in giorno il pagamento dei centesimi addizionali, e spariranno gli arretrati anche nel dazio consumo.

Mi accorgo d'essermi intrattenuto su questo argomento più di quello che la pazienza del Senato comportasse. Basta però il già detto, almeno per quanto spetta alle tasse dirette, per mostrare quanto sia necessario procedere prontamente al riordinamento dell'amministrazione in modo che si possano soddisfare interamente tutte le giuste esigenze; lo stesso, o Signori, io dirò per la parte che riguarda il Demanio e le tasse sugli affari.

Si pretende ancora che non siano opportunamente applicate le tasse di bollo e registro, e non producano quello che dovrebbero produrre.

Signori, non dimentichiamo che noi abbiamo distratti i ricevitori del registro, e gl'impiegati di tutto quel ramo per le operazioni dei beni ecclesiastici, in modo che essi non hanno più il tempo di occuparsi dei loro ordinari lavori.

Io credo che anche in questa parte bisogna dar o-

Digitized by Google

pera affinchè l'operazione sui beni ecclesiastici proceda spedita e regolare senza intralciare quella non meno importante della percezione delle tasse di registro e bollo.

Voi vedete adunque a quale difficile e complicata impresa ci siamo accinti: io non ho voluto che farvene cenno.

Voi intendete come per vedere chiaro nei risultati di quest' impresa, che noi ci proponiamo di eseguire energicamente, debbano giovare quelle leggi che sono attualmente presentate al Senato, e quelle che ancora non furono dall' altro ramo del Parlamento deliberate.

Io non posso per conseguenza cessare il mio discorso, senza raccomandare caldamente al Senato in ispecial modo quelle due leggi organiche che ho avuto l'onore di presentare, cioè quella sopra la contabilità generale dello Stato, e quella sull'esazione delle imposte.

Se non che io non voglio più lungamente abusare della pazienza del Senato. Credo d'altronde d'aver dimostrato come sia necessario che tutti ci preoccupiamo concordemente di semplificare l'amministrazione, di contemperare l'azione del Governo con quella delle autorità locali, onde si ottenga semplicità nella trattazione degli affari, ed economia nelle spese generali del regno. E questa legge stessa, o Signori, che noi discutiamo oggi, ha tra gli altri scopi quello di semplificare l' azione del Governo e di lasciarlo più libero nel rivolgersi ad altre parti le quali reclamano energicamente, come io vi ho dimostrato, la sua attenzione.

Digitized by Google

Questa legge, ci offre diciotto mesi di calma e di tempo per occuparci di un' opera difficile e laboriosa, ma pur necessaria. Bisogna o Signori, approfittarne. Nè io posso dire d'aver veduto sorgere ancora una proposta che, al pari di questa, ci ponga in quiete per un tempo sufficiente. L'onorevole Marliani, il quale ieri vivamente la combatteva, anch'esso nulla vi propose che potesse sostituirla. Egli è vero che in un punto della sua orazione, biasimando il concetto, il sistema, la legge in complesso, diceva che nessun altro governo d'Europa avrebbe avuto l'ardire di presentare una legge simile. Ed io accetto la parola dell'onorevole Marliani: non è certo senza ardire che è possibile mettersi all'opera per restaurare una finanza, per riequilibrare uno Stato nelle condizioni in cui noi abbiamo trovato l'Italia. Non è certo senza ardire che si esce dalle posizioni difficili come quella in cui ci siamo trovati.

Io spero dunque d'avere, anco nell'attuale circostanza, l'appoggio intero di questa onorevole Assemblea.

(*Segni d'approvazione*).

. . . . . .

678370

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA
NA
B
Mis
4
2
N